

STORIA E PROGETTO

Il completamento di Cremona
nell'intervento City Hub

a cura di
Emilio Faroldi e Maria Pilar Vettori

Materiali di architettura e di urbanistica

Collana di progetti, piani, paesaggi

La collana, avviata nel 2014 da alcuni docenti del Politecnico di Milano, raccoglie lavori di architettura e di urbanistica anche distanti per argomento e impostazione, ma sempre improntati al rigore del metodo, alla dimostrazione degli assunti, alla fondatezza e ripercorribilità dei cammini analitici e progettuali. È stato scelto di non assumere limiti di scala e di confine promuovendo così la pubblicazione di studi che spaziano dai temi della dimensione regionale al progetto della cellula residenziale e, di conseguenza, intersecando e confrontando competenze disciplinari diverse. I *materiali* della collana sono destinati a chi, anche privo di radicati fondamenti specialistici, intenda farne uso nella prospettiva d'una architettura e urbanistica di reale cambiamento, come impone l'evoluzione della società, della cultura e delle scienze.

Architecture and Urban Planning Materials

Collection of projects, plans, landscapes

The collection, launched by professors of the Politecnico di Milano in 2014, collects a variety of architectural and urban planning works. Though these works concern a wide array of arguments and settings, they are shaped to the rigor of the method, to the demonstration of assumptions, and to the legitimacy and retracement of analytical and project paths. The decision was made to not adopt limits of scale and boundary, thereby promoting the publication of studies that range from themes of the regional dimension to the plan of a single residential cell. In this way, different disciplinary competences are intersected and compared. The collection's *materials* are intended for those who, even if devoid of rooted specialized foundations, intend to use them in prospect of an architecture and urban planning of true change, as the evolution of society, culture, and science today imposes.

建筑与城市规划材料

项目、规划和景观集锦

本书在2014年由米兰理工大学建筑与城市研究学院的三位教授推出，收录了多个建筑和城市规划的项目。这些项目涉及了广泛的内容和议题。通过严谨的方法，对假设的论证、重演分析的基础和功能、以及展示项目的过程等来展形成最终项目。本书观点并不拘泥于项目规模和范围的限制，而是促进扩展性的研究，范围可从区域性尺度到住宅单元，以应对交叉学科和不同学科的能力。如今随着社会、文化和科学的各方面急需转变，因此书中所提供的材料的目的是在于提供建筑和城市规划真正的前景，即使是对非本专业的认识也将有所启迪。

Volumi pubblicati:

Paolillo P.L., 2014, *La fabbrica del piano e l'analisi multidimensionale. Percorsi che agevolano la decisione.*

Bosio E., Fazzini C., Paolillo P.L. e Sirtori W., 2015, *Nella città. Alcune questioni del progetto urbano.*

Paolillo P.L. e Venturi Ferriolo M., 2015, *Relazioni di paesaggio. Tessere trame per rigenerare i luoghi.*

Faroldi E. e Vettori M.P., a cura di, 2015, *Storia e progetto. Il completamento di Cremona nell'intervento City Hub.*

Scientific Committee

Rui Braz Afonso (Universidade do Porto)
Roberto Cassetti (Sapienza – Università di Roma)
Gilberto Corso Pereira (Universidade Federal da Bahia)
Yong Ge (Chinese Academy of Sciences)
Małgorzata Hanzl (Technical University of Lodz)
Giuseppe Las Casas (Università degli Studi della Basilicata)
Luigi Mazza (Politecnico di Milano)
Giuliano Vittorio Mussati (European Network for Social and Economic Research)
Olimpia Niglio (Universidad de Bogotá Jorge Tadeo Lozano)
Marco Petreschi (Sapienza – Università di Roma)
David Prosperi † (Florida Atlantic University)
Lanfranco Senn (Università Bocconi, Milano)
Ricardo Antonio Tena Nunez (Instituto Politécnico Nacional de Ciudad de México)
Massimo Venturi Ferriolo (Politecnico di Milano)

Editorial Committee

Andrea Campioli, Elisabetta Ginelli, Franco Guzzetti, Attilio Nebuloni, Giovanni Utica
Pier Luigi Paolillo, direttore
(Politecnico di Milano)

Certificazione scientifica delle opere

I volumi della collana sono soggetti a un processo di *Blind Peer Review* di cui è responsabile l'editore e, prima della loro pubblicazione, viene informato il Comitato scientifico.

Scientific certification of the works

The volumes of the collections are subjected to a *blind peer review* process directed under the editor's responsibility, and supported by the scientific committee, informed of such process before the volumes publication.

Impaginazione di Alessandra Volpati e Viola Fabi
In copertina: Progetto 7 *note per Cremona*, fotoinserimento.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it
<http://mimesisedizioni.it/libri/architettura-urbanistica/materiali-di-architettura-e-di-urbanistica.html>
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Materiali di architettura e di urbanistica*
Isbn: 9788857530192

© 2015 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

STORIA E PROGETTO

Il completamento di Cremona nell'intervento City Hub

a cura di
Emilio Faroldi e Maria Pilar Vettori

prologo
Massimo Venturi Ferriolo

scritti
Pietro Chierici, Emilio Faroldi, Maria Pilar Vettori

contributi
Dario Cea, Francesca Pesci, Laura Piazza, Alessandra Volpati

commentario
Pier Luigi Paolillo

itinerario fotografico
Filippo Cavalli



MIMESIS

Materiali di architettura e di urbanistica

La riflessione sul fenomeno urbano quale elemento fondante dei processi di trasformazione del territorio, e campo di applicazione privilegiato per la sperimentazione tipologica e tecnico-costruttiva, trova nel presente testo un'occasione di approfondimento del programma di riqualificazione urbana, promosso nel 2012 dall'Amministrazione comunale di Cremona per l'area denominata ex Annonaria tramite l'espletamento di un concorso internazionale e la redazione del conseguente Programma integrato di intervento denominato *Cremona City Hub*.

Il contributo, a più voci, che il testo raccoglie, si propone di leggere criticamente presupposti, strategie, metodi e strumenti di un approccio urbanistico orientato alla valorizzazione ambientale della città esistente e dei suoi paesaggi, fedele a una logica di città sana, compatta e socialmente sostenibile, nell'intento di produrre un disegno unitario espressione di continuità e in grado di riassegnare pregnanza alla lezione storica, contenere la città dispersa, conservare le risorse fisiche, ripensare le prestazioni dei servizi, orientare la sostenibilità delle scelte, pur sempre in un'ottica di progresso e contemporaneità.

Il progetto vincitore del concorso internazionale in due fasi, titolato *7 note per Cremona*, è stato redatto da un gruppo di lavoro multidisciplinare, espressione di competenze provenienti da ambiti differenti e complementari: architettura, urbanistica, ingegneria, economia, paesaggio, arti visive, energetica e idraulica. Il gruppo è costituito da: Pietro Chierici (architetto capogruppo mandatario), Dario Cea (architetto mandante), Jacobs Italia (mandante) con la consulenza di Emilio Faroldi (architetto docente universitario, consulente scientifico per la progettazione urbanistica, architettonica e tecnologica), Maria Pilar Vettori (architetto dottore di ricerca, consulente per le strategie e la sistematizzazione degli strumenti urbanistici applicati al progetto di governo del territorio), Andrea Balestreri (architetto consulente, referente operativo), Francesca Cipullo (architetto dottore di ricerca, consulente per la promozione e la valorizzazione del territorio), Francesca Pesci (architetto consulente per la progettazione urbanistica e architettonica), Laura Piazza (architetto consulente per la progettazione urbanistica e architettonica), Andrea Roscini (architetto consulente per la progettazione urbanistica e architettonica), Isotta Cortesi (architetto paesaggista docente universitario, consulente per la valorizzazione del paesaggio, del verde collettivo e degli spazi pubblici), Giorgio Milani (artista, consulente per la valorizzazione artistica dello spazio pubblico). Hanno inoltre collaborato alla redazione del progetto anche gli architetti Simona Bertoletti, Filippo Cavalli, Antonello Sportillo, Giulio Viglioli, Alessandra Volpati. Emilia Mitidieri per Art Ambiente Risorse e Territorio ha coordinato le valutazioni preliminari di natura ambientale.

I curatori e gli autori vogliono ringraziare chi, all'interno degli organi amministrativi e gestionali della città di Cremona, ha operato affinché si attuassero i passaggi della storia urbana raccontati in questo volume: Oreste Perri, già sindaco di Cremona, sapiente regista della revisione dello strumento cittadino di governo del territorio e appassionato spettatore dell'evoluzione del Programma integrato di intervento City Hub; Carlo Malvezzi, già vicesindaco e assessore all'urbanistica del Comune di Cremona, per aver rivestito fiducia nella formula concorsuale, agli albori della vicenda, e per aver poi accompagnato e fortemente stimolato i vincitori del concorso in tutte le fasi di redazione del Programma integrato di intervento City Hub; Franco Albertoni, già presidente di AEM, società committente del Programma integrato di intervento; Carlo Mancini (referente per il progetto infrastrutturale delle reti, AEM Cremona); Marco Masserdotti (responsabile di procedimento per il Comune di Cremona); Marco Beniamino Cerri (coordinatore per il Comune di Cremona); Federico Fasani (assessore alla Pianificazione urbanistica del Comune di Cremona dal 2013). Si ringraziano inoltre Viviana Suppa e Nicola Delindati, architetti del Comune di Cremona, per il costante supporto tecnico apportato alla redazione del Piano integrato di intervento.

Sommario

PROLOGO

TRAME. PER UN PENSIERO IRREGOLARE DI PAESAGGIO (p. 9).
Massimo Venturi Ferriolo

SCRITTI

DALL'ARCHITETTURA DELLA CITTÀ ALLA CITTÀ DELL'ARCHITETTURA
Emilio Faroldi

Strategie per un'urbanistica e un'architettura della città sana. Per una continuità armonica. *Morfologia, caratteri e progetto urbano* (p. 19). *La città compatta tra identità locale, trame urbane e responsabilità sociale* (p. 27). *Il progetto dell'abitare* (p. 28). Riqualificazione urbana e sostenibilità. *La città tra sostenibilità sociale e pensiero economico* (p. 34). *Approcci contemporanei e sviluppo urbano consapevole* (p. 35). *Innesto come nuova opportunità urbana* (p. 38). Forma e spazio pubblico. *La dimensione pubblica della città* (p. 43). *Abitare i luoghi: qualità urbana e benessere sociale* (p. 47). La dimensione storica come matrice del progetto (p. 52).

7 NOTE PER CREMONA: MISURA E IDENTITÀ DI UN PROGETTO DI RIGENERAZIONE URBANA
Maria Pilar Vettori

Urbanistica e paesaggio. Strategie per la valorizzazione delle risorse tra storia e città contemporanea (p. 67). La città sana. Criteri guida delle scelte urbanistiche e architettoniche. *La scala della città: la misura urbana, la città a misura d'uomo, la città dell'uomo* (p. 72). *Complessità funzionale e diversificazione tipologica tra tradizione e innovazione: identità dei luoghi e nuovi servizi* (p. 75). La città integrata. Soluzioni previste per la riqualificazione urbana: narrazione, strumenti, elementi. *La città solidale come laboratorio di sviluppo urbano durevole* (p. 76). *Densità edilizia, continuità dei tracciati urbani e permanenza tipologica: per una narrazione visibile dei luoghi* (p. 78). *Gli spazi sequenziali della collettività: coerenza, inclusione e ospitalità* (p. 80). La città armonica. Mobilità, spazi pubblici e servizi. *Il paesaggio urbano tra identità narrativa, complessità culturale, progetto vegetativo arboreo e arte pubblica* (p. 82). *Gli spazi aperti: comfort, sicurezza e qualità ambientale* (p. 85). Progettare la qualità (p. 86).

IL PROGRAMMA INTEGRATO DI INTERVENTO CITY HUB

Pietro Chierici

Il progetto urbanistico. *Finalità e obiettivi dell'intervento* (p. 97). *Lineamenti strategici* (p. 101). Gli elementi del Piano. *Unitarietà e complementarietà di un sistema* (p. 104). *Comparto 1. La porta intermodale: accoglienza, ricettività e promozione del territorio* (p. 106). *Comparto 2. Lo stadio: isolato urbano integrato per la salute, la cultura e la socialità* (p. 108). *Comparto 3. La residenza tra mixité funzionale e modelli differenziati di servizi condivisi: l'edilizia chiusa e la tipologia a corte* (p. 111). *Comparto 4. Il Polo delle tecnologie: una nuova centralità urbana e territoriale* (p. 113). *L'uso pubblico dello spazio aperto e del tempo urbano: il significato dei luoghi e l'architettura del percorso* (p. 116). *Viabilità e parcheggi* (p. 120). Città e ambiente: strategie globali e integrazione delle risorse. *La procedura di verifica di assoggettabilità a Via* (p. 125). *La disciplina del nuovo Documento di piano* (p. 126). *La Valutazione ambientale strategica del nuovo Documento di piano* (p. 128). *Infrastrutture ed edifici sostenibili* (p. 129). Il percorso della pianificazione urbanistica (p. 131).

CONTRIBUTI

IL CONCORSO DI ARCHITETTURA. L'ATTREZZATURA DI UN PROGETTO PER RISPONDERE A UN BANDO

Alessandra Volpati

Le premesse al bando (p. 141). Storia e progetto urbano (p. 145). Il concorso Cremona City Hub: linee guida e risultati attesi (p. 154).

RENDERE FATTIBILE UNO STRUMENTO DI CONCORSO: I FATTORI DI SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

Dario Cea

Le linee guida del comune di Cremona per la fattibilità economica e finanziaria (p. 159). L'approccio incrementale: sviluppo autocentrato, modularità e sequenzialità (p. 160). Dal concorso alla reale fattibilità del piano (p. 164).

METODI E STRUMENTI PER LA REALIZZAZIONE DI UN PIANO ATTUATIVO: L'ECOSOSTENIBILITÀ NELLE TRASFORMAZIONI URBANE

Francesca Pesci e Laura Piazza

Strategie per la sostenibilità tra società e ambiente (p. 171). La certificazione ambientale nel nuovo Documento di piano del PGT di Cremona (p. 172). Il protocollo GBC Quartieri e il processo di certificazione (p. 174). Il progetto di monitoraggio (p. 178).

COMMENTARIO

DAL PIANO AL PROGETTO NEI CAMMINI DELLA RIGENERAZIONE URBANA. IL CASO DELL'EX ANNONARIO CR.2, IL COSIDDETTO «CITY HUB» CREMONESE

Pier Luigi Paolillo

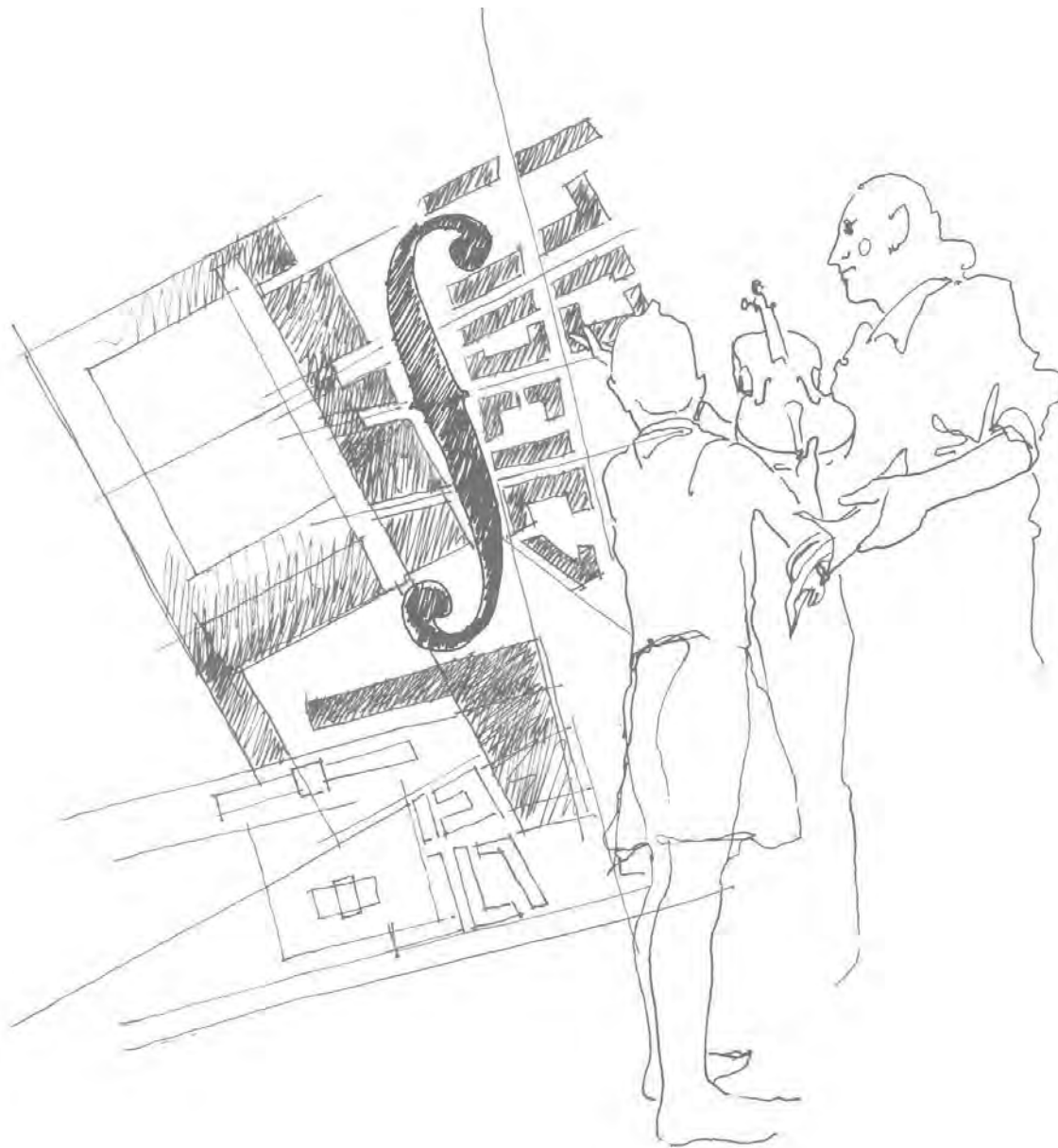
Quando è debole il piano, fanno tendenza i progetti urbani di torri e di obelischi (p. 187). È debole il piano quando il pensiero è debole: cambiare pensiero, cambiare piano (p. 187). Fare controtendenza: un piano energico che guidi la rigenerazione urbana. *Lavorare sulle relazioni per avviare la costruzione del piano* (p. 191). *Qualche nodo irrisolto della città d'antica formazione* (p. 192). *La stima dell'intervenibilità nell'armatura consolidata* (p. 194). *La macchina attuativa del nuovo Documento di piano dello spazio comunale cremonese* (p. 206). Il concorso per il progetto urbano di Cremona City Hub (p. 210).

CONTENUTO DEGLI SCRITTI. CONTENT OF THE ESSAYS (p. 229)

NOTE BIOGRAFICHE DEGLI AUTORI. BIOGRAPHICAL NOTES ON THE AUTHORS (p. 239)

Con Delibera di Giunta comunale 20 ottobre 2011, n. 173 è stato approvato il *Protocollo d'intesa* tra Comune di Cremona e AEM Cremona SpA per avviare l'attuazione del comparto ex Annonaria - Cremona City Hub; con successiva Determina dirigenziale 2 novembre 2011 è stato indetto il *Concorso internazionale di idee* per la riqualificazione urbanistica di tale comparto mediante procedura ristretta in unica fase in forma anonima, con preselezione, approvandone contestualmente il Regolamento, assegnando tempo dal 3 novembre al 2 dicembre 2011 per avanzare le idee e facendo così registrare l'arrivo di 90 candidature alla preselezione; quindi, con Delibera di Giunta comunale 1 dicembre 2011, n. 197 sono state approvate le *Linee guida* dell'ulteriore fase del Concorso internazionale e, con Determina dirigenziale 12 dicembre 2011, sono state nominate la *Commissione tecnica* e la *Giuria*, che hanno proceduto alla *preselezione* (la Commissione tecnica dal 2 al 13 dicembre 2011, la Giuria dal 15 dicembre 2011 all'11 gennaio 2012); il 19 gennaio 2012 il presidente della Giuria ha comunicato la *graduatoria della preselezione* alla Giunta comunale pubblicandola, nella stessa giornata, nel sito istituzionale a cui ha poi fatto seguito l'informazione ufficiale degli esiti a tutti i gruppi concorrenti; il 31 gennaio 2012 è stata comunicata l'ammissione alla fase concorsuale ai sette gruppi prescelti, invitandoli a confermare la partecipazione; quindi, il 2 febbraio 2012 s'è tenuto il *seminario d'avvio alla fase concorsuale*, con la presentazione delle Linee guida e il successivo sopralluogo dei sette gruppi sia all'Ambito interessato dalla riqualificazione urbana, sia agli spazi urbani portatori dell'idea di «cremonesità»; è stato infine assegnato ai gruppi concorrenti il periodo dal 2 febbraio al 2 maggio 2012 per redigere le proposte, valutate dalla Giuria nelle giornate del 10, 17, 18 maggio 2012; il successivo 24 maggio s'è tenuta la seduta pubblica dove il presidente della Giuria, alla presenza dei giurati e dei rappresentanti di tutti i sette gruppi partecipanti, ha proceduto ad abbinare le proposte presentate e i nominativi dei concorrenti/gruppi, dichiarando di conseguenza come raggruppamento vincitore il codice DMPA316 a cui corrispondevano gli architetti Pietro Chierici, capogruppo, e Dario Cea, oltre a Jacobs Italia; tutte e sette le proposte presentate sono state rese visibili e scaricabili nel sito istituzionale comunale fin dal pomeriggio del 24 maggio; poi, dal 12 al 24 giugno 2012 è stata allestita nel Palazzo comunale la mostra degli elaborati concorsuali e, infine, alla fine del giugno 2012 il gruppo vincitore, nella figura del capogruppo arch. Pietro Chierici, è stato incaricato da AEM Cremona SpA di redigere il Programma integrato di intervento Cremona City Hub, poi approvato il 7 maggio 2014.

SCRITTI



NOTA ALL'ALBUM FOTOGRAFICO

Il lavoro promuove una lettura della realtà, in essere e in divenire, narrata attraverso lo strumento della parola e dell'immagine: a tal proposito i curatori del volume propongono un percorso fotografico urbano allo scopo di fornire elementi per il riconoscimento dei luoghi, delle loro valenze, delle loro misure e del loro valore, all'interno di un concetto di città quale organismo in perenne evoluzione e in continuo dialogo con la sua storia.

Un album d'immagini dedicato agli spazi e agli scorci cremonesi: un repertorio di fotogrammi visivi con i quali il progetto si è costantemente confrontato, interrogandosi in merito al rapporto tra tali immagini e i paesaggi contemporanei proposti. Un "osservatorio" in grado di rappresentare la base di una strategia progettuale finalizzata all'azione di rigenerazione urbana.

La fotografia, perciò, come strumento di lavoro. Gli scatti sono a firma di un giovane autore, Filippo Cavalli, fotografo ma, non a caso, architetto che tenta, attraverso l'obiettivo, di dimostrare come la fotografia possa costituire un elemento costitutivo dell'analisi del tessuto urbano. Una selezione che compone una sequenza di scatti attraversando il tessuto urbano e cogliendone il susseguirsi degli sviluppi storici. Uno sguardo che considera fondamentale il rapporto tra spazio sociale e luoghi fisici, fornendo un significato allo spazio e al tempo e tentando, nello stesso momento, di arricchire la nozione di paesaggio urbano e la sua relazione con le permanenze del passato.

Emilio Faroldi

(Dipartimento di Architettura, ingegneria delle
costruzioni e ambiente costruito, Politecnico di Milano)

Dall'architettura della città alla città dell'architettura

STRATEGIE PER UN'URBANISTICA E UN'ARCHITETTURA DELLA CITTÀ SANA.
PER UNA CONTINUITÀ ARMONICA

Morfologia, caratteri e progetto urbano

La sopravvivenza del paesaggio italiano, conservato e valorizzato in una connotazione anche di tipo sociale, passa necessariamente attraverso l'ascolto della cultura dei luoghi e il rifiuto di uno sviluppo omologato di un territorio che proprio nelle sue differenze esprime bellezza, continuità e armonia. Nonostante i fenomeni della modernità tendano a indebolire l'ambiente naturale, storico e culturale, è inconcepibile, in Italia, un'idea di architettura estranea al concetto di paesaggio, anche a fronte dell'attualità delle problematiche ambientali. Il processo di costruzione contemporaneo diviene costruzione della conoscenza e produzione culturale dove la coscienza del passato, la consapevolezza del presente e la propensione verso il futuro rappresentano fattori determinanti per la divulgazione e l'evoluzione del sapere.

La continuità armonica dei luoghi, e dello spazio che li caratterizza, costituisce in tale contesto la chiave di lettura propositiva e interpretativa di una rinnovata dimensione del paesaggio e della città.

L'entrata in crisi di gran parte delle strutture originate dalla «cultura della modernità» è rappresentata da una sempre meno soddisfacente qualità progettuale che la disciplina architettonica ha espresso nel passato recente. Il complesso argomentare sulla crisi della città alimenta da anni un dibattito che si snoda attraverso la trasformazione della propria identità sociale, dei modelli di fruizione e dei suoi canoni temporali, fortemente connessi a un'idea di benessere e salute non disgiunta dalla domanda di qualità ambientale funzionale, tecnologica e anche estetica in un quadro di compatibilità economica e gestionale.

Tale requisito, antico e sempre più faticoso da soddisfare, esige il perfezionamento di approcci organizzati sul rapporto sequenziale e gerarchico dal piano al progetto, dall'urbanistica all'architettura, dalla forma alla tecnologia, promuovendo la prefigurazione di ipotesi multiscalari mirate all'individuazione, prima ancora che al soddisfacimento, dei nuovi requisiti espressi da una *città sana* e, in quanto tale, luogo ideale dell'abitare.

Gli elementi alla base del vivere sano e conforme al perseguimento di uno stato di benessere psico-fisico rappresentano il fondamento su cui avviare l'interpretazione dello stretto legame tra definizioni spaziali e or-

ganizzative della città: il concetto di salubrità dell'ambiente urbano, una rinnovata dimensione della residenzialità e dell'accoglienza, le trasformate concezioni di tempo libero, la fruizione della cultura e dei servizi, la cura della salute anche attraverso la percezione delle valenze dei luoghi e del paesaggio.

L'architettura costituisce da sempre un'occasione di cambiamento. Difficile stabilire come e quando essa aderisca a logiche di tendenza e quando, al contrario, rappresenti un elemento di evoluzione interpretato come fenomeno strategico. Il luogo torna ad essere il *focus* attorno al quale il «parlare di urbanistica e architettura» si esplicita.

Un dibattito disciplinare attento e consapevole nei confronti delle principali dinamiche di trasformazione, decostruzione e frammentazione dello spazio urbano si è articolato recentemente nelle principali realtà europee e, conseguentemente, in Italia. Il radicale processo modificativo che coinvolge oggi la città e il paesaggio, che al contempo forma e accoglie e che essa contribuisce a formare, allarga la prospettiva dell'azione progettuale dall'ambito puntuale alla dimensione territoriale. Ridisegnare il paesaggio significa riflettere su nuovi equilibri: la stessa progettazione urbana coinvolge gli aspetti strutturali del rapporto fra attività complesse, i cui esiti sono costituiti da elementi non solo formali bensì da concetti di più ampia portata in un sistema di comunicazione, fruizione e riconoscibilità del tutto nuovi rispetto al recente passato.

Le fasi che hanno caratterizzato l'attuale assetto delle città, e la morfologia degli elementi che la compongono, costituiscono momenti riconoscibili del pensiero architettonico, tecnologico, culturale del costruire, fotografando in modo compiuto l'atteggiamento culturale delle figure coinvolte dai processi di modificazione della realtà: un contesto, quello sul quale si è chiamati ad intervenire, di difficile interpretazione, che si presenta in costante e rapida mutazione. Occorre dunque ritrovare nella storia le invarianti dei processi di trasformazione, al fine di ribadire con forza l'identità e immagine del paesaggio italiano: la città, in quanto sintesi dei fattori che determinano la qualità di vita, deve tendere a esprimere, simultaneamente, valori in grado di soddisfare criteri qualitativi specifici, fondati sulla memoria del luogo, nonché principi globali rivolti alla pluralità degli individui che la costituiscono all'interno di paradigmi specifici della contemporaneità.

«Una storia costituisce un fertile campo sul quale esercitare l'immaginazione creatrice per pensare le azioni che determineranno il nostro futuro, realizzando l'unitaria continuità dell'essere» (Dioguardi, 1993).

Appartengo a una generazione cresciuta studiando e metabolizzando il contributo di Aldo Rossi fondato sull'idea di osservare la città in modo diverso, organico, fedele alla logica per la quale ogni parte di città possiede un proprio significato in se medesima e, contemporaneamente, è

portatrice di una relazione instaurata con il tessuto urbano. *L'Architettura della città*, datata 1966, definisce la teoria dei fatti urbani in relazione al significato più profondo dello spazio e delle sue relazioni fisiche e immateriali. La città viene così assimilata a un grande manufatto - un'opera di architettura e ingegneria - di dimensione e complessità variabile, capace di evolversi e crescere nel tempo, in grado di esprimere «pezzi» più circoscritti, fatti urbani specifici caratterizzati da un'architettura composta da forme autoctone ed esogene.

L'architettura della città, il suo messaggio, costituiscono ancora un punto di riferimento sostanziale di osservazione di una realtà in divenire, dove «l'architettura è la scena fissa delle vicende dell'uomo, carica di sentimenti, di generazioni, di eventi pubblici, di tragedie private, di fatti nuovi e antichi» (Rossi, 1966), come amava ribadire Aldo Rossi attraverso una visione collettiva della disciplina e del contesto urbano e sociale in cui operiamo come architetti ma, ancor prima, viviamo come uomini.

L'architettura rappresenta la variabile di un'entità ben più complessa, portatrice di una struttura particolare: la somma di quegli *Elementi del fenomeno architettonico* che Ernesto Nathan Rogers ha mirabilmente isolato e descritto (Rogers, 1981).

Osservando il paesaggio urbanizzato europeo, è raro non notare una stratificazione e commistione continua di forme, epoche e stili. La morfologia urbana può essere considerata espressione delle dinamiche sociali, chiave di lettura e definizione di un processo urbano: una moltitudine di tessuti urbani espressione di altrettanti tessuti economici, sociali, culturali. Seppur esito di millenni di vicissitudini e sviluppi, talvolta pianificati e talvolta spontanei, si è iniziato a considerare il sistema urbano all'interno di un più ampio meccanismo (o di una fenomenologia ramificata) soltanto in tempi relativamente recenti, in relazione al tumultuoso evolversi delle città in epoca contemporanea. Fenomeno questo che ben si presta a dipingere lo spirito funzionalista che ha mutato radicalmente i fondamenti della pianificazione urbana.

Le forme rinascimentali di città pianificata, secondo le quali l'organismo urbano era concepito sia come uno strumento sociale, sia come un'opera d'arte dove la priorità era data agli effetti spaziali, agli artisti e alle loro opere, mirate a una *forma urbis* talvolta utopica, vengono messe in crisi dall'urbanesimo ottocentesco: la crescente pressione antropica sui centri storici consolidati sottolinea la necessità di ricorrere a nuovi modelli di espansione che tuttavia si rivelano completamente distanti, per struttura e qualità, dal centro storico, perdendo il dialogo con esso e creando una situazione di reciproca indipendenza strutturale e, ancor peggio, sociale.

La mancanza di una regolamentazione garante di standard qualitativi in termini di salubrità degli spazi porta tale sistema al collasso verso la





seconda metà dell'Ottocento, periodo in cui la situazione diviene insostenibile a causa della carenza di servizi, di quartieri residenziali malsani, di condizioni igieniche insufficienti, dell'aumento della povertà, di un'evidente mancata regolamentazione e speculazione sui processi edilizi, e dell'innalzarsi dell'inquinamento. Il momento nel quale l'urbanistica inizia a delinearsi in qualità di disciplina com'è oggi intesa coincide con la posizione di distacco manifestata nei confronti dei conflitti sociali: un periodo di grande fermento sociopolitico in Europa, nel quale gli aspetti tecnici e politici in materia urbanistica sembrano essere fortemente legati.

E' cosa nota: la prassi di *pianificare* e *pre-figurare* nasce, nella modernità, come tentativo di fornire risposte credibili alla crisi innescata dall'Ottocento e all'esigenza di governare lo sviluppo urbano attraverso metodi e strumenti in grado di fornire, in forma sistemica, conformità e coerenza a fenomeni contraddittori. L'urbanistica moderna, caratterizzata sin dall'origine da filoni contrapposti, accomunati da una ricerca di benessere e salute, oscilla tra la visione utopista delle *Garden City* e il modello funzionalista degli strutturati piani di regolamentazione e di crescita urbana - Copenhagen, Vienna, Barcellona - e, più tardi, delle *Siedlungen* come espressione di un ambiente di vita salubre.

Il movimento funzionalista, che di fatto ebbe più seguito rispetto al modello utopista, iniziò a spostare l'attenzione sugli aspetti fisiologici della pianificazione che acquisirono una forma urbanistica autonoma. La volontà di un'architettura più scientifica e salubre getta le basi per nuovi criteri progettuali di quegli anni: luce, aria, sole e areazione diventano aspetti immancabili nel nuovo progetto dell'abitare e, conseguentemente, di città. Sebbene il tessuto urbano diventi generalmente cornice e definizione dello spazio pubblico, la particolare attenzione e rimando ad aspetti tecno-morfologici quali l'orientamento del costruito, la necessità di separazione delle aree funzionali, la corretta distribuzione dei beni ambientali, genera nel progetto urbano scarsa preoccupazione nei confronti degli aspetti psicologici e sociali legati alla progettazione degli spazi pubblici: «Il Funzionalismo rappresentò un'ideologia di pianificazione strettamente fisica e materialistica che ebbe, tra gli effetti più immediati e notevoli, la scomparsa di strade e piazze dai progetti di città» (Gehl, 2012).

Comprendere lo sviluppo dell'urbanistica come disciplina legata non solo al territorio bensì a fenomeni di natura sociopolitica diviene un passo risolutivo per chi intenda confrontarsi con il contesto urbano contemporaneo. Interagire con gli strumenti della pianificazione rappresenta, parimenti, un passo fondamentale per poter leggere il territorio esistente, potendone prevedere l'eventuale rinascita, riorganizzazione, sviluppo e rigenerazione ancora prima che una nuova pianificazione.

Dalla dialettica delle teorie estetiche rinascimentali e dalla lezione funzionalista si è venuta delineando un'ideologia alla base dell'urbanistica



secondo la quale sono stati costruiti, nei cinquant'anni consecutivi, città e quartieri a partire dal 1930 del secolo scorso. «Saremmo imbarazzati ad attribuire la disciplina urbanistica ad uno solo dei due mondi contrapposti - della cultura artistico-letteraria da un lato e di quella scientifica dall'altro - e ci sembra pure grossolano affermare che l'urbanistica è per metà scienza e per metà arte. Al contrario proprio l'urbanistica può rappresentare un facile esempio di una disciplina che, senza dividersi fra l'uno e l'altro dei due mondi culturali, appartiene ad un mondo culturale nuovo, tendente a risolvere dialetticamente le contraddizioni di quello vecchio» (Campos Venuti, 1967).

La morfologia urbana può essere definita come elemento di connessione tra gli aspetti funzionali, semantici, tecnologici e sostenibili delle varie epoche e, contemporaneamente, quelli culturali, sociali, civili e formali: variabili che hanno trovato espressione mediante una disciplina che ha assunto, abbracciando il progetto urbano, aspetti multiscalari, quale *trait d'union* tra pianificazione urbanistica e progettazione architettonica.

Il progetto urbano rappresenta un organismo in equilibrio tra forma e funzione, fattori non da intendersi quali aspetti consequenziali, bensì come strumenti di continua e reciproca verifica: la funzionalità di un programma non è in grado di generarne la morfologia bensì di verificarla o falsificarla, come all'interno di un processo scientifico di abduzione, una sorta di verifica a posteriori. Concetti, questi, espressi dal sociologo neofunzionalista Jeffrey C. Alexander, oggi di grande attualità e in linea con il tentativo di alcuni filoni della cultura architettonica a ribaltare i ruoli tra forma e funzione (Alexander, 1990, 2010).

«E' certamente complesso - ricordava ancora Campos Venuti - definire i contenuti di una città: infatti la città avrà, oltre a quelli urbanistici, contenuti culturali, contenuti politici, contenuti economici, sociali, etc. I contenuti urbanistici riflettono più o meno apertamente gli altri contenuti della città, proprio perché la struttura della città è stata costantemente influenzata dalla sua cultura, dalla sua politica, dalla sua economia: ma dovranno, per essere urbanistici, rappresentare specificamente la manifestazione spaziale degli altri contenuti [...]» (Campos Venuti, 1967).

Il modello urbanistico che ha accompagnato lo sviluppo e la trasformazione del territorio italiano sino agli anni Ottanta si è sviluppato secondo una progettazione per settori funzionali che ha determinato un forte decentramento di popolazione a discapito dei centri urbani, in particolare negli anni Settanta-Ottanta. Tale approccio ha provocato una configurazione territoriale disorganica e disomogenea, distribuitasi in termini dispersivi: il decentramento e la delocalizzazione di insediamenti produttivi, accompagnati da una progettazione a comparti funzionali, spesso isolati e collegati in forma inefficace con i grandi centri urbani, hanno configurato scenari non più sostenibili in termini di vivibilità e qualità degli spazi e della vita. Una struttura urbana generata non tanto da un'urbanistica errata quanto da una visione «antiurbanistica» (Luigi Piccinato in De Sessa, 1985), esito di insediamenti sviluppati in base a necessità puntuali e non all'interno di una visione organica e strategica di un piano interpretato come strumento di controllo e sviluppo forgiato dalla necessità d'uso.

«Ancora una volta, quindi, neofunzionalismo immobiliare, riduzione delle parti urbane a gettoni da giocare al momento giusto in funzione speculativa. Contro, un'immagine della città come luogo del mutamento, della mescolanza, della possibilità, della libertà come progetto aperto di relazioni urbane, ci si muove in direzione opposta della postmetropoli senza forma» (Gregotti, 2010).

Il fenomeno della scarsa vivibilità degli insediamenti satelliti, unitamente al potere attrattivo dei centri metropolitani, ha invertito la direzione dei flussi demografici riportandoli verso i centri urbani, generando opportunità di riconfigurazione urbana. Si è così assistito a un profondo

mutamento delle modalità di fruizione della città da parte dei cittadini in ragione del rapido sviluppo tecnologico che ha coinvolto negli anni recenti il concetto di spazio e le connesse relazioni sociali: «uno spazio immateriale d' indefinita orizzontalità» (Moretti, 2014) che, come ultimo livello della stratificazione urbana, si colloca al di sopra delle strutture urbane sia fisiche, sia sociali.

Tuttavia, tali scenari di trasformazione socio-culturale non possono comportare la messa in secondo piano degli aspetti di natura spaziale e morfologica della città a favore di un' lettura che analizzi esclusivamente il nucleo urbano come luogo di condivisione di servizi: le sue sfere, fisica e immateriale, risultano da sempre congiunte e complementari e, come verificatosi nei secoli, la morfologia urbana può rappresentare il punto d'incontro dialettico tra meccanismi sociali e capacità di generare luoghi e spazi ritrovati.

La dicotomia *diffusione-concentrazione*, espressione della post-modernità, può trovare risoluzione nelle dinamiche in atto: una conformazione territoriale in estensione, che persegua la logica della dispersione, difficilmente riuscirà a risultare compatibile con le nuove esigenze, che suggeriscono una forma urbana in grado di plasmarsi più efficacemente alle dinamiche sociali in atto, densificandosi, concentrandosi, rendendosi a tutti più accessibile e perseguendo un rinnovato obiettivo di città quale icona di luogo che esprime in tutti i suoi elementi valori positivi e condivisibili.

La città compatta tra identità locale, trame urbane e responsabilità sociale

Senza necessariamente percorrere acriticamente modelli precostituiti, occorre riflettere sugli aspetti positivi che il tema del «riunire» può apportare al progetto urbano. La tendenza dispersiva dei modelli di sviluppo della pianificazione territoriale dei recenti decenni ha causato fenomeni incontrollati di consumo di suolo agricolo e gravi problemi di scarsa integrazione funzionale degli insediamenti, sviluppatisi come estensione dei centri urbani principali. Già dagli anni Novanta gli organi di governo del territorio, a partire dalla Commissione Europea, raccomandavano la *città compatta* come modello di crescita sostenibile, in favore dell'incremento della qualità ambientale e del rafforzamento dell'identità socio-economica: nuovi paradigmi progettuali, basati su un'economia delle reti e della conoscenza, in grado di contrastare la dispersione insediativa disorganizzata e la banalizzazione del paesaggio.

La città deve soddisfare i bisogni primari dell'uomo e, al contempo, garantire alternative di vita derivanti da processi di scambio in cui i modelli di urbanità sono quasi individualizzati. La metafora urbana è andata modificandosi: dalla volontà di conquista dell'ambiente all'esigenza di risparmio di energia e suolo, accompagnata da un'impellente aspirazione all'integrazione sociale e culturale.

Parlare d'integrazione significa necessariamente far riferimento a mo-

delli multifunzionali capaci di coinvolgere una pluralità di attori, in nome della collaborazione e del reciproco stimolo e ispirazione.

Un'organizzazione della società fedele a settori funzionali isolati non garantisce una forza identitaria: la società è formata da comportamenti collettivi derivanti dalla coesistenza e cooperazione di figure appartenenti ad ambiti differenti. Un dialogo che, venendo meno, porta a mancare anche il senso ultimo di società. Non si parla perciò di integrazione formale tra i vari ambienti costruiti, bensì di integrazione nel senso sociale del termine con l'obiettivo ultimo di creare una superficie di contatto in grado di formare una dimensione di vita vibrante, dinamica, non necessariamente alla scala urbana ma anche riguardante la piccola scala e la sfera della vita quotidiana.

Le aree monofunzionali risultano, ormai da tempo, obsolete, prive di quella vitalità tipica dei centri storici, lontane dalla loro ricchezza morfologica e funzionale, facendo divenire determinante il lavoro di progettazione e pianificazione su piccola e media scala, anche attraverso la riacquisizione di valore di rapporti e misure governabili e percettivamente assimilabili.

La commistione funzionale rappresenta lo strumento catalizzatore delle funzioni sociali: il tentativo di riunire funzioni non interferenti tra loro, prevedendone uno sviluppo lungo un orizzonte temporale, garantisce la pianificazione di una linea di sviluppo e di segmenti di crescita in archi temporali definiti.

Il prefigurare un *modello compatto di città* rimanda necessariamente all'affrontare problematiche connesse al consumo di suolo: la «città densa» apre questioni ambientali ancora da esplorare ma, al contempo, il modello della città compatta permette di fronteggiare uno dei principali problemi causati dalla crescita incontrollata delle città: un evidente consumo di suolo mal regolato non solo nella sua evoluzione storica manifestatasi sino a oggi (Paolillo, 2014), ma anche connessa alle azioni imminenti e viste in prospettiva. Evidente è la mancanza di un piano d'intervento che renda attrattivo puntare sulla rigenerazione urbana piuttosto che sul tradizionale modello della città in espansione: è ancora assente quella cooperazione e comunicazione tra ente pubblico e sistema imprenditoriale tale da delineare in partenza obiettivi d'innovazione ambientale chiari e coerenti.

Il progetto dell'abitare

Alla base di un processo trasformativo o di sviluppo urbano e del territorio si trovano requisiti progettuali volti a dare risposte alle esigenze di sicurezza, protezione, controllo sociale e vitalità economica, oltre che di qualità ambientale.

La città si compone di trame, tessuti, strutture, logiche insediative, che nel tempo sono in grado di alimentare i suoi stessi processi di trasforma-





zione adeguandoli ai bisogni dei cittadini, in modo che da questi siano compresi e fatti propri. Il tessuto residenziale, in quanto *cellula base* della struttura urbana, definisce la forma della città ed è in grado d'indurre trasformazioni di qualità: è la residenza a costruire la scena urbana. L'orizzonte che si presenta oggi è piuttosto critico: la visione funzionalista, marginalizzando l'aspetto d'impatto sociale della residenza, ha portato a una sua progressiva de-urbanizzazione.

Già con le «città-giardino» si era dato inizio a una graduale trasformazione delle forme dell'abitazione diverse da quelle del centro cittadino, emarginandole nobilmente in zone a funzione prettamente residenziale ai margini del territorio urbano. Il forte limite, richiamato anche negli stessi termini con cui gli architetti nominavano queste parti di città giardino («periferia», cioè «ciò che circonda un centro particolare») - per esempio nel caso della Siedlung Hohenhagen -, è riconoscibile nel fatto che zone residenziali di questo tipo non formano legami con il tessuto esistente nascendo come ipotesi alternativa alla città e non in continuità con essa.

È sempre un modello di città altra, contrapposta alla città della storia. Le esperienze di case popolari, per motivi soprattutto legati alla riduzione dei costi, hanno dequalificato il tema della residenza al criterio della pura aggregazione delle unità abitative, slegando ancora la casa dalla realtà urbana. Se confrontata con il fenomeno della dispersione, la densificazione urbana porta con sé evidenti vantaggi, tra i quali va considerata la protezione di aree naturali e terreni agricoli. Il fenomeno predilige la rigenerazione di ex-aree industriali e di aree puntuali dismesse all'interno delle città, il recupero e riqualificazione energetica di edifici esistenti - si pensi al tema del retrofit energetico -, la riconfigurazione e riattivazione degli spazi pubblici.

La strategia «*low rise high density*», applicata nei recenti esempi di rigenerazione urbana, ha consentito la rivitalizzazione del centro urbano alimentando la diversità sociale e funzionale in termini di più accentuata commistione. Recentemente, i cittadini hanno mostrato nuove esigenze abitative e le città cercano di rispondere con un incremento della qualità urbana anche nei servizi offerti: sarà fondamentale definire un livello di densità atta a favorire la qualità ambientale e sociale degli spazi.

La città compatta sostenibile è dotata di un chiaro limite di crescita ed è regolata da un rapporto ottimale tra densità e sistema di spazi pubblici secondo un concetto di «rete», interpretata non come connessione meramente virtuale bensì quale ambito dell'incontro e dell'essere in comune (Perulli, 2009).

Il contesto italiano sta cambiando radicalmente e in tempi pericolosamente rapidi: muta la sua dimensione, la società che lo popola, la capacità competitiva e l'ambiente che lo caratterizza. Di conseguenza, le politiche urbanistiche, sociali, economiche e ambientali dovranno subire un deciso adeguamento culturale attraverso l'adozione di strategie di adattamento alle nuove condizioni in una dimensione complessiva di sostenibilità ambientale fondata sulla ricerca di un equilibrio duraturo tra la disponibilità delle risorse fondamentali e la loro domanda di utilizzazione.

Gran parte del patrimonio abitativo italiano si rivela inadeguato alle trasformazioni delle caratteristiche degli attuali nuclei familiari e in merito ai costi di manutenzione, gestione e prestazioni energetiche. All'interno di un progetto di riqualificazione urbana, la rigenerazione del patrimonio abitativo esistente (Oliva, 2014), permette di incrementare la densità abitativa in un'ottica di città densa e mista verso la quale tendono le politiche di sviluppo urbano e gli scenari di ampia scala.

Il progetto dell'abitare, all'interno di programmi di riqualificazione urbana, s'inserisce in una visione di città compatta e policentrica, a medio-alta densità, che massimizza le possibilità dei suoi spazi senza disperdersi sul territorio, offrendo una molteplicità di servizi complementari e promuovendo una visione sistemica delle infrastrutture e del paesaggio.





RIQUALIFICAZIONE URBANA E SOSTENIBILITÀ

La città tra sostenibilità sociale e pensiero economico

Per far sì che la città assuma effettivamente il ruolo di incubatore e catalizzatore del rilancio socio-economico e di un nuovo modo di fruizione della realtà urbana, occorre prestare attenzione all'interfaccia con il tema dello sviluppo locale, prevenendo che la redazione di un piano rappresenti la traduzione tecnica e morfologica di una domanda sociale: questo meccanismo trova necessariamente la sua base nel rapporto tra pianificazione e istituzioni locali, in modo da poter effettivamente assumere un ruolo propulsore e di sostegno alle iniziative.

Il territorio trasla la sua accezione da un «riferimento fisico indipendente a luogo propulsivo dove sono presenti diversi fattori interdipendenti ma decisivi per lo sviluppo economico e sociale del territorio» (Niglio, 2004). Parallelamente, in virtù del fatto che il globale accesso alle nuove tecnologie ha permesso di ampliare il sistema economico, la morfologia urbana risente del cambiamento del concetto di condivisione: più che spazi, o mezzi, le persone compiranno i servizi stessi, per i quali la città dovrà provvedere con adeguate infrastrutture.

In tal senso la gestione dei servizi, condotta parallelamente a quella degli spazi, sembra assumere un ruolo più che mai centrale. Le politiche nazionali e comunitarie sono infatti orientate verso un rafforzamento dei soggetti locali nei confronti della gestione della pianificazione territoriale. Allo stesso tempo, le direttive europee confermano la fondamentale importanza dell'integrazione non solo per quanto riguarda i differenti livelli di gestione del territorio ma anche ribadendo l'importanza di adottare forme di *governance* gerarchiche che ricorrano a programmi di partenariato pubblico-privato tali da coinvolgere enti di gestione e fonti di risorse provenienti tanto dal campo pubblico quanto da quello privato.

La sostenibilità della pianificazione riguarda, parimenti, questioni connesse all'individuazione e formazione delle risorse umane, la promozione di iniziative finanziarie locali, la creazione di consorzi pubblico-privati, la pianificazione di infrastrutture locali: temi, questi, caratterizzati da un'elevata delicatezza d'approccio. Basti pensare alle operazioni gestionali e di pianificazione necessarie a organizzare sistemi di trasporto pubblico e privato con i servizi di *shared mobility*: non solo al fine di una loro coesistenza bensì per ottimizzare i tempi di *commuting* e di accessibilità ai servizi.

Si delinea la necessità di poter e saper progettare il futuro della città in ragione dei fabbisogni reali dei cittadini, compatibilmente con i parametri di una sostenibilità economica e ambientale in grado di incorporare la complessità culturale di un luogo. Attualmente le regole urbanistiche, e il quadro legislativo all'interno delle quali si muovono, hanno altresì favo-

rito la creazione di aggiornati strumenti in grado di facilitare l'azione dei soggetti locali in ambito di trasformazione dell'ambiente e del territorio. In particolare, ci si riferisce a strumenti di programmazione frutto di dialogo: contratti di programma, contratti d'area, patti territoriali, accordi di programma, tesi alla realizzazione di comparti produttivi e atti alla concretizzazione di opere infrastrutturali e all'opera di rigenerazione e rivitalizzazione di contesti critici a forte problematica occupazionale.

Numerosi gli attori coinvolti da tali processi, pubblici e privati, in grado di rivestire anche il ruolo di investitori attivi nel territorio e capaci di eleggersi a promotori di azioni di *marketing* territoriale e urbano al fine di valorizzare, in forma trasversale e multidisciplinare, l'identità e l'economia di un determinato luogo. Le scelte urbanistiche costituiscono le premesse di un progetto multiscalare, frutto della condivisione, complementarità e al contempo gerarchizzazione dei soggetti appartenenti alle differenti istituzioni.

Chi pianifica possiede oggi un'elevata responsabilità insita nella capacità di leggere, con evidente anticipo, la realtà futura attraverso la stesura di linee guida di un piano il cui concetto non può che incorporare elementi di evidente e ragionevole flessibilità. L'urbanista pianificatore è, al contempo, informatore e mediatore degli attori coinvolti la cui finalizzazione riguarda scopi d'interesse collettivo tesi all'ottenimento di obiettivi di sviluppo sociale, economico, ambientale tramite strategie innovative di rigenerazione urbana e che, comunque, coinvolgono sempre con maggiore intensità l'intervento sul costruito.

Approcci contemporanei e sviluppo urbano consapevole

Il modello della città contemporanea è concepito come essenza, entità ibrida tra materia e mondo digitale, al cui interno gli studi e le ricerche prestano particolare attenzione agli investimenti di carattere sovrastrutturale, tecnologico e umano, indicando una rotta decisa nei confronti di un modello di vita sostenibile e teso all'aumento del benessere e della qualità della vita. La ricerca della bellezza pare finalmente tornata ad essere un motivo di interesse dell'azione teorica e applicata dell'architetto, individuando nuovi paradigmi del rapporto progetto-costruzione.

La consapevolezza della pianificazione e dei conseguenti interventi previsti dovrà caratterizzare il lavoro futuro, cercando di individuare il punto di equilibrio ideale tra ragioni della forma e ragioni della prestazione, facendo in modo che esse tendano a coincidere. Una concezione della storia della città non più statica accompagna oggi un progetto urbanistico e architettonico che voglia confrontarsi dialetticamente con le trasformazioni in atto e proporre ipotesi di intervento sostenibili e adeguate alle nuove domande di qualità ambientale, funzionale, tecnologica e anche estetica, in un quadro di compatibilità economiche e gestionali.

Un simile atteggiamento esige un profondo pensiero di attualizzazio-

ne, comunque di conferma, della sequenza procedurale delle fasi della pianificazione: dal piano al progetto, dall'urbanistica all'architettura, dalla composizione alla tecnologia, dalla politica alla gestione, utilizzando diverse metodologie che consentano la prefigurazione di ipotesi multiscalari e multidisciplinari attraverso l'utilizzo di nuove conoscenze per simulazioni progettuali articolate e attendibili (Paolillo, 2010). Tale ripensamento dovrà, inoltre, corrispondere alla presa di coscienza dell'inefficacia funzionale dello spazio pubblico contemporaneo, incapace di offrire soluzioni fruttive adeguate a nuove identità sociali (Choay, 2000).

L'azione di valorizzazione - fruttiva, morfologica, ambientale - si pone quale strumento prioritario di rigenerazione di uno spazio che oggi rappresenta un dominio di generici flussi di transito e di scambio commerciale, sottraendosi alla sua fondativa fruizione sociale.

Dagli anni Cinquanta l'interesse viene a coincidere con storia, cultura del luogo e memoria, individuando proprio nello spazio storico il volano di sviluppo di una possibile e quanto mai necessaria riqualificazione: ci si trova a riscoprire la propria identità urbana, ricercandone le radici e scavandone i contenuti, al fine di perseguire un'impellente ricomposizione del tessuto.

L'VIII congresso del CIAM, tenutosi nel 1951 a Hoddesdon, in Inghilterra, affrontava il problema del nucleo storico della città. «In tale contesto la definizione di spazio urbano proposta da J.L. Sert appare anticipatrice di una condizione di attualità. La città nasce nei suoi spazi pubblici, in quegli ambiti che egli definisce spazi vuoti: in essi risiede il cuore della città, quest'ultima intesa come la reale condizione urbana» (Faroldi, 2011). Da questo momento e per il ventennio successivo la cultura di settore discute in merito al ruolo dell'architettura nei confronti della città, ponendo chiaramente sotto i riflettori la veste urbana di certi spazi non costruiti, attraverso la riscoperta del significato profondo dei termini *strada* e *piazza* cui si accompagnano progressivamente anche vaste superfici libere che coincidono con i luoghi della dismissione funzionale e degli interstizi urbani.

La crisi del rapporto tra spazio pubblico e città si sta trasformando in un problema e spaziale e culturale di grande rilevanza. La frammentazione del tessuto sociale conferma la crisi semantica di cui è affetto, e le dinamiche di coesione sono spinte alla deriva dalle pressanti aspirazioni all'individualismo generate dai poteri mondiali. Il significato, la nozione di spazio pubblico si fanno quindi sempre più problematiche esigendo un complesso lavoro analitico in grado di sfociare in una conforme perimetrazione. La proliferazione dei *nonluoghi* è diretta conseguenza di una nuova incomunicabilità tra lo spazio fisico e quello simbolico, e contribuisce all'impovertimento del tessuto identitario della città.

Il paesaggio e lo spazio urbano diventano sempre meno rappresentabili, rendendo maggiormente complesso il processo di *fidelizzazione*

da parte dei cittadini all'interno del loro contesto naturale. Giusto quindi domandarsi cosa oggi rappresenti la *civitas* all'interno della città globale, della smaterializzazione dei confini e delle identità. L'*urbs*, nel processo di globalizzazione del sistema, trasforma la sua forma fisica compatta e tradizionale nella città delle relazioni e dei flussi, fenomeno questo che caratterizza le principali realtà urbane della modernità. Ciò determina quello che Silvano Tagliagambe definisce il divorzio tra *civitas* e *urbs*, distacco che lascia una *civitas* in balia della frammentazione e della dispersione: una separazione che lascia cristallizzare le forme di coesione sociale all'interno di nuovi tramiti comunicativi, la cui potenza può rappresentare incredibile occasione, come elevato pericolo (Tagliagambe, 2010).

La storia *delle città* è sempre più storia *di città*, indagini cioè di diversi e singoli casi attraverso narrazioni peculiari, che rintracciano i segni dell'origine, dello sviluppo, della trasformazione o decadenza, dei processi in atto, per poi proiettarne futuri esiti attraverso nuovi processi economici, sociali e ambientali in uno scenario in rapida e mutevole trasformazione.

La produzione dell'architettura - *la costruzione dell'opera* -, al pari della produzione del progetto di architettura - *la prefigurazione* -, non ammette più semplicistiche scorciatoie, pena un ulteriore scadimento qualitativo. Un rapporto, quello tra progetto ed esecuzione che, se in passato, a causa di una diversa concezione temporale e di una più profonda capacità di dialogo tra i differenti protagonisti del processo, stimolava lunghi periodi di riflessione e discussione, viene oggi vissuto in modo segmentato, nella separatezza dei diversi saperi.

L'attualità ci consegna un tessuto urbano caratterizzato dalla diffusione di un sistema reticolare e periferico della tipologia dei «luoghi irrisolti» che, sovrapponendosi al sistema dello spazio pubblico cittadino, e confrontandosi con esso, risultano spesso vincitori in termini di utenza proprio per connotazioni di carattere pratico quali la raggiungibilità, il parcheggio, l'informalità o la possibilità di offrire un servizio commerciale ricco e molto vario, dal fortissimo potere attrattivo.

Aggirare un simile ostacolo, riscoprire l'essenza dell'anello mancante al fine di restituire allo spazio non-costruito della città il suo tradizionale ruolo di «fatto antropologico», di «protagonista dell'architettura quale elemento generatore e significativo» (Espuelas, 2004), costituisce l'obiettivo prioritario di ricerca di una cultura architettonica e ambientale in evidente trasformazione, per temi e modalità operative.

Una ricerca che, come suggerisce Tagliagambe, deve «sovvertire la prospettiva», in altre parole, deve rovesciare le basi del punto di osservazione, alterando la tradizionale e assolutistica convinzione che il miglioramento della *civitas* possa avvenire esclusivamente grazie a un ripensamento progettuale dell'*urbs*.

La definizione e il ripensamento dell'essenza statutaria del progetto



costituiscono un importante punto di partenza per una capillare riqualificazione urbana e architettonica all'interno di strategie più estese e dall'elevato valore sociale, in concomitanza con un'epoca caratterizzata da paradigmi di concreta rivalutazione della variabile ambientale e di rinnovata attenzione alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

Innesto come nuova opportunità urbana

In Italia il tema baricentrico al dibattito urbanistico e architettonico è valorizzare e innovare l'esistente integrato dal nuovo più che progettare e costruire il nuovo. Sul territorio italiano, la filosofia della città compatta e integrata assume necessariamente una connotazione diversa rispetto ai modelli europei dove, spesso, tale termine viene associato a insediamenti di nuova fondazione, caratterizzati da un alto livello tecnologico. Uno degli aspetti fondanti dell'idea di *città intelligente* è quello della gestione delle risorse tra le quali, soprattutto, il valore del suolo agricolo e, in generale, il «modello periferico», che è stato lentamente assorbito negli ultimi



decenni del secolo scorso all'interno del tessuto urbano in rapida crescita. In quanto azione sinergica dell'accentramento delle attività economiche e sociali in alcuni grandi centri, tale fenomeno ha dato vita alle nuove vaste aree metropolitane.

In generale, si è definito un sistema formato da grandi centri urbani, collegati da importanti assi infrastrutturali attorno a cui si sono sviluppati centri minori in maniera disordinata e non pianificata che ha portato, in termini di città intelligente, verso una serie di riflessioni su temi quali la salvaguardia del suolo e una rete accessibile di attività e servizi. In questo senso quindi, nel territorio italiano, la città compatta non si identifica come un nuovo agglomerato quanto, piuttosto, come una nuova *imago urbis* frutto della densificazione e del ripensamento del tessuto urbano esistente.

Le strutture dei centri storici si contaminano non solo con le nuove funzioni, dettate dagli sviluppi socio-economici, bensì con le relative forme di espressione fortemente concatenate tra loro: una città densa presuppone





servizi a elevata accessibilità, favorita dal ripensamento delle strutture stradali in modo da agevolare una mobilità integrata. Sono favoriti anche gli spostamenti casa-lavoro e gli spazi pubblici, come i camminamenti, le piazze, che si configurano a una scala idonea alla quotidianità.

«Gli scarti della città si offrono come osservatori privilegiati delle trasformazioni urbane latenti che mutano in profondità le relazioni simboliche e materiali fra uomini e territorio ma anche come rara occasione per riscoprire e rifondare le implicazioni etiche dell'abitare» (Sennet, 1999).

Questo continuo dialogo multilivello tra spazi tradizionali consolidati, sistemi di gestione e accessibilità tecnologica, nuove necessità sociali e funzionali trova espressione attraverso fenomeni di riuso delle strutture esistenti o attraverso *innesti* urbani strategici. Il riuso delle «vecchie strutture» costituisce un momento quasi spontaneo dettato dal cambiamento in cui, in un contesto solidale e continuo da intendersi in continuità rispetto alla *tabula rasa*, si può agire nel segno dell'innovazione di processo e di prodotto.

Il tema del riuso fa necessariamente riferimento a un cambio di accezione dei cicli di vita del costruito e dell'evoluzione urbana nel tempo: nell'epoca del digitale, la flessibilità data dalla mancata corrispondenza tra forma e uso dell'edificio ben si sposa con la dimensione virtuale che molti servizi stanno assumendo. Gli edifici, come le persone, sono parte di un sistema formato da una rete di ruoli in continuo cambiamento in nome di una flessibilità che si esprime in termini di uso temporale della città, che risulta pertanto strumento e supporto di un flessibile e contingente sistema socio-economico.

L'altro livello di azione all'interno dei processi di densificazione urbana è quello dell'innesto fisico: un enunciato progettuale profferito in rapporto alla sua posizione all'interno di una data struttura fisica, sociale e culturale, che quindi presuppone la coscienza di un sistema di limiti, valori e convenzioni. Non deve necessariamente confermarli, si pone piuttosto come il risultato di un'opera che Zucchi paragona - riprendendo Levi-Strauss - a quella del *bricoleur*: una nuova espressione formale figlia del proprio contesto, dal quale «recupera materiale» (Zucchi, 2014).

«L'evoluzione non crea dal nulla le sue novità. Lavora su ciò che già esiste, sia trasformando un vecchio sistema per dargli una funzione nuova, sia combinando diversi sistemi per formarne un altro più complesso» (Jacobs, 1978). Inserire contemporaneità nel consolidato non significa tradirne la storia bensì comporta, al contrario, l'ammissione della città come organo in perenne divenire, accettandone l'identità alla ricerca di una sua sempre rinnovata storia.

L'azione di rigenerazione implica l'azione di valorizzazione che, a sua volta, è direttamente connessa al concetto di fruizione: fenomeni questi di elevata consapevolezza nella gestione della città. L'ammissione di una

nuova esigenza, sostitutiva di una precedente, implica un atto di significativa intelligenza strategica in grado di fornire nuovi impulsi a contesti assopiti per non dire, a volte, depressi. Innestare significa, nelle pratiche più riuscite, inserire un pezzo nuovo in un pezzo di storia, attraverso la capacità di dialogo tra le due, solo apparentemente autentiche, entità.

FORMA E SPAZIO PUBBLICO

La dimensione pubblica della città

Lo stimolo alla decomposizione dei modelli insediativi tradizionali e il continuo mutamento delle primarie strutture sociali sembrano alimentare l'interesse dell'opinione pubblica nei confronti del futuro dello spazio pubblico urbano che, pur nella sua continua metamorfosi, riflette la coscienza profonda di una civiltà. La qualità dello spazio pubblico è fattore determinante per lo sviluppo della «vita pubblica»: la qualità di uno spazio può andare a incidere sul tipo di uso che se ne fa, sia in termini qualitativi sia quantitativi, andando a influire su fattori quali il numero delle persone che fruiscono degli spazi, la natura e la durata delle varie attività.

Scendendo nello specifico degli aspetti morfologici, si può fare nuovamente riferimento al concetto di città compatta: se da una parte il perseguimento di aspetti qualitativi come aria e luce porta verso una distribuzione organizzata attorno ad ampi spazi tra un edificio e l'altro, dall'altra genera grandi distanze che causano un diradamento di popolazione e densità. I lunghi spostamenti tra i vari comparti monofunzionali portano a prediligere spostamenti con mezzi privati che non sono certo occasione di socialità.

Le grandi distanze vanificano le poche cose da fare o da vedere, e le rare attività possono risultare disperse nello spazio e nel tempo. Una tendenza - in una direzione diametralmente opposta rispetto alla qualità spaziale medievale e, in generale, dei centri storici in cui piazze e strade da sempre costituiscono i luoghi della vita quotidiana - che ha generato un diffuso stato di malessere manifestatosi attraverso rivendicazioni e proteste da parte della popolazione riguardo alla modalità d'uso e all'applicazione degli strumenti di pianificazione territoriale. Si sono largamente riscontrate richieste d'incremento della qualità delle strutture residenziali e della qualità ambientale, di migliori condizioni per pedoni e ciclisti, di servizi per anziani e bambini e, soprattutto, di spazi di aggregazione sociale e di strutture per le funzioni collettive.

Quello che rimane, e che convenzionalmente definiamo come «spazio pubblico», non è che uno spazio privo d'identità: uno spazio tra le case e tra gli edifici, un vuoto tra tante chiuse realtà private e individuali che non è nemmeno definibile come tessuto connettivo: al più, un luogo di passaggio. Gli spazi pubblici sono ciò che resta una volta costruiti gli edifici,

ed «[...] è necessario trovare modelli efficaci – che lavorino su un livello altro rispetto a quello individuale / perché fare bene le proprie cose (e le proprie case) non basta più, c'è bisogno di inventare un tessuto connettivo e di strutturarlo / c'è bisogno di chiedere alla politica che faccia il suo lavoro, che si occupi del territorio, delle case e dello spazio tra le case, ma anche di cercare risposte teoretiche che riportino la disciplina a una condizione condivisa [...] c'è bisogno di fornire un linguaggio alle relazioni spaziali e soprattutto di legiferare in maniera intelligente e onesta – mi viene da dire che è l'urbanesimo la risposta, non l'architettura – e l'urbanesimo è principalmente una questione politica» (Gregotti, 2011).

Grazie anche ai dibattiti contemporanei sviluppatisi a livello europeo e mondiale, la questione della qualità dello spazio pubblico assume di certo una valenza internazionale. Come a suo tempo sottolineato dal già citato VIII CIAM «*The heart of the city*» (1951), si evidenzia un'inversione di tendenza e inizia a farsi strada una viva attenzione nei confronti del ruolo dello spazio pubblico nel progetto urbano. Nel 1995 Rem Koolhaas ha scritto della necessità di progettare il vuoto, di immaginare cioè lo spazio aperto come elemento indicativo del disegno della città e di cominciare da esso un processo di radicale trasformazione urbana. Un vuoto fisico che corrisponde a un pieno antropologico (Koolhaas, 1995).

Il dibattito internazionale ha portato alla redazione nel 2007 della Carta di Lipsia che è divenuta poi l'elemento strategico fondante della prima Biennale dello spazio pubblico (2011), controvertendo lo spirito neofunzionalista dello spazio pubblico come risultante tra l'edificato a favore di un modello di vita urbana sostenibile. Gli spazi pubblici costituiscono, in tale logica, elemento di priorità, luoghi d'eccellenza nei quali la vita dei cittadini si esprime attirando qualificate e creative porzioni di società e investimenti a elevata essenza di conoscenza. Alla base di ciò, l'interazione tra architettura, pianificazione infrastrutturale e urbanistica rappresenta la strategia centrale per creare spazi pubblici catalizzanti, fruibili e vicini ai cittadini al fine di ottenere il massimo livello di qualità dell'habitat nel quale viviamo, e dove gli aspetti culturali e tecnologici indirizzano i processi di ideazione, progettazione, costruzione e gestione dello spazio.

«Invece di sostituire l'arte alla vita, gli architetti urbani dovrebbero tornare a una strategia che nobiliti sia l'arte, sia la vita, e che valga a illuminare e a chiarire la vita, a spiegarcene i significati e l'ordine: nel caso in questione, a una strategia che valga ad illuminare, chiarire e spiegare l'ordine urbano» (Jacobs, 1969). Investire nello spazio pubblico significa investire nel cuore della città, nell'anima della nostra vita di tutti i giorni. Lo spazio pubblico, il tracciato, le trame costituiscono la colonna vertebrale dello spazio urbano: piazze, strade, giardini, parchi, spazi verdi, rappresentano il teatro della nostra vita sociale, il luogo nel quale si esprime l'esercizio del trascorrere del tempo contemporaneo.





Non si tratta quindi di un vuoto come controparte inevitabile del costruito, bensì di un elemento significativo della forma del territorio. Parimenti all'edificio, lo spazio pubblico è parte integrante del progetto della città dalla scala urbana a quella architettonica.

Abitare i luoghi: qualità urbana e benessere sociale

Nel panorama italiano agire in una logica di rigenerazione urbana, e affrontare i problemi sollevati dallo svolgere attività all'interno di tale strategia, significa sempre più calarsi dentro al mondo legato alla resilienza, alla capacità, cioè, del sistema di superare i cambiamenti. Sta emergendo un differente approccio culturale dell'attore pubblico: dopo l'iniziale tendenza vincolativa e correttiva nei riguardi delle azioni di modificazione in atto, caratterizzando fortemente l'efficacia del piano, oggi l'apporto del soggetto pubblico tende nei casi migliori a rappresentare un'operazione di accompagnamento e individuazione delle azioni incomplete.

A fronte delle questioni introdotte dal dibattito internazionale contemporaneo, lo spazio urbano potrebbe essere definito come un sistema multilivello in cui tematiche differenti si incontrano e contribuiscono a tessere la trama di un tessuto organico nei suoi rapporti e nelle sue relazioni. Il luogo urbano si presenta come punto di convergenza di complementari aspetti, da quelli storico-culturali a quelli sociali, e la sua stessa conformazione deriva dalla necessità di creare relazioni sociali e rispondere a esigenze: in sintesi, lo spazio pubblico fornisce strutture di supporto dalla sfera sociale a quella pubblica in modo da poter assecondare anche formalmente il rapporto in continua evoluzione tra ragioni sociali e urbane, destinato a variare nel tempo a causa di fattori politici, fisici, sociali, storici, geografici. Il *luogo urbano* rappresenta l'espressione della società per la quale prende forma.

Dal punto di vista della vitalità urbana, lo spazio collettivo risulta essenziale per la salute fisica ed emozionale degli abitanti in quanto elemento ri-attivatore di flussi sociali e di vita collettiva tra relazioni di scambio culturale: il mercato, il transito, l'attività sportiva, ma anche la sosta, il tempo dell'incontro e della contemplazione. Le strade e le piazze, congiuntamente agli altri materiali che compongono lo spazio pubblico di un tessuto urbano, costituiscono il luogo in cui si manifestano tali relazioni, la grammatica attraverso la quale la città si struttura, elementi di connessione e di attraversamento, luoghi abitativi del collettivo e del quotidiano.

Il grado, la misura e il carattere delle attività umane appaiono sensibilmente influenzate dalla progettazione fisica degli spazi e dalla qualità degli spazi aperti: funzioni volontarie, dalle quali deriva una larga parte dello scambio sociale, attraenti e trainanti che prosperano in condizioni ambientali favorevoli.

Gli esempi nord-europei di rifunzionalizzazione e riprogettazione degli spazi pubblici delle città rivelano l'importanza di una corretta pia-

nificazione del «flusso»: automobilistico, ciclabile, pedonale e delle infrastrutture pubbliche. L'esperienza di Copenaghen rappresenta un significativo paradigma: a un incremento del numero di strade e piazze chiuse al traffico (triplicato dal 1968 al 1986) è parallelamente triplicato anche il numero di persone utilizzatrici dello spazio stesso in qualità di pedoni e cittadini fruitori di un momento di svago.

La qualità è determinata da una combinazione di fattori: una struttura urbana compatta e quindi accessibile, una distanza accettabile degli spostamenti pedonali e ciclabili, un allontanamento dal primato dell'automobile sulla ragione ciclopedonale, un'equilibrata densità abitativa. Ciò consente di spostare l'attenzione dalle esigenze del traffico automobilistico alle esigenze delle persone che abitano la città, seguendo un paradigma progettuale basato su vivibilità, attrattività, sicurezza, sostenibilità, salubrità.

Per abitare i luoghi urbani bisogna considerare come fondamentale l'azione di ricucitura del tessuto attraverso il potenziamento e la strutturazione di quello che fino agli ultimi decenni poteva essere considerato un luogo «altro»: le aree di percorrenza, le strade, i collegamenti devono essere interpretati, ancor prima dei classici luoghi della socialità quali piazze o parchi, come elementi connettivi fondamentali per una città sostenibile in termini di vivibilità, a misura «d'uomo» e non «di macchina», in virtù della qualità e non solo della funzionalità. Una città vivibile e sociale oltre che accessibile e dinamica.

Le tematiche che hanno contraddistinto la ricerca architettonica degli ultimi decenni, mirate principalmente al rapporto che il progetto di architettura instaura con il luogo e con la sua identità, al tema del recupero e alla trasformazione dell'esistente, alle grandi dismissioni urbane, alle situazioni puntuali, alle attuali politiche di preservazione e non consumo di suolo, hanno favorito l'emarginazione dell'aspetto costruttivo all'interno della prassi progettuale anziché rafforzare le posizioni che interpretano l'oggetto costruito - intendendo con esso anche il vuoto urbano - come direttamente coinvolto nel processo di trasformazione dell'ambiente e del territorio nella loro più esaustiva accezione.

Chi progetta in un luogo specifico ha il compito di ricercare la vocazione di quel luogo riconnettendosi alle esigenze e aspirazioni dei suoi abitanti. Il metodo dell'ascolto ha dunque il merito di contrastare due atteggiamenti attuali che rendono il progetto moderno ostile e incomprensibile alla maggior parte dei cittadini, manifestando il suo carattere logocratico e la tendenza a un appiattimento che si esplicita ignorando le diversità, archiviandole come ricordi del passato.

Una delle condizioni consiste nella permanenza e valorizzazione degli spazi pubblici, leggibili e identificabili, che orientino il fruitore verso differenti alternative d'informazione e accessibilità. Il fattore più importante







per comprendere uno spazio è la sua definizione coerente, dichiarata e assimilabile nell'insieme di una armonica forma urbana. Progettare architetture per una città sana significa anche innovare attraverso processi di trasferimento tecnologico, innescare cioè sforzi e immaginazione di possibili scenari insediativi che contemplino l'impiego di nuove tecniche e nuove risorse.

Un approccio oggettuale, quello oggi praticato, tipico del design, che colloca oggetti nell'ambiente senza che questi sappiano interagire fattivamente con le tensioni e le esigenze concrete della realtà limitrofa: una sorta di campionario di architetture alla scala urbana caratterizzato dal *non dialogo* degli elementi in gioco.

L'attuale ritorno ai materiali tradizionali dell'architettura, seppur reinterpretati nelle modalità di utilizzo e, promosso da alcune scuole e tendenze, affiancato dalla sperimentazione legata a un utilizzo di materiali sino a ieri preposti ad altre funzioni e oggi coinvolti nella grammatica architettonica, dimostrano come l'evoluzione della cultura disciplinare dell'architettura segua un processo di circolarità e non di linearità, attraverso ibridazioni, ripensamenti, temporanee alleanze, fattive contaminazioni. Il rifiuto di identificare *tout-court* la tecnica con il linguaggio moderno deriva da un atteggiamento colto e distaccato che, pur non ignorando la produzione proveniente dal comparto industriale, non si lascia da esso passivamente dominare. Forma, tecnica e produzione, nella loro continuità storica e considerate non contrapposte, costituiscono i campi d'applicazione attraverso i quali la ricerca progettuale deve procedere, al fine di coagularsi in una corretta sintesi.

LA DIMENSIONE STORICA COME MATRICE DEL PROGETTO

Senza memoria l'essere umano è destinato a compiere errori. La scarsa propensione a scatenare progettualità in linea con tale principio, ne limita le istintive potenzialità.

Il concetto di continuità storica, in termini anche tecnologici, e la lettura delle relazioni esistenti tra gli elementi costitutivi di un manufatto rappresentano le invarianti caratterizzanti qualsiasi evento architettonico: negli edifici di tutte le epoche sono presenti proporzioni morfologiche e tecnologiche e logiche pianificatorie e costruttive che rivelano una sapienza lungimirante e non di moda, tesa a consegnare testimonianze indelebili alla memoria dei luoghi e dei suoi fruitori.

Continuità, permanenza, storia come motore dell'azione progettuale: questi i paradigmi di un rinnovato e colto approccio alla contemporaneità. Se l'innovazione tecnica, per sua definizione, sembra negare il concetto di continuità attraverso il costante tentativo di superamento di se stessa, l'atto progettuale, in quanto operazione selettiva di un patrimonio di conoscenze, non può prescindere dalle invarianti funzionali, formali, mate-

riche, linguistiche che hanno nel tempo costituito tale patrimonio sia con la formulazione teorica sia attraverso le opere realizzate.

All'interno di un concetto di tradizione dal carattere «evolutivo», forma, tecnica e produzione, nella loro continuità storica e non contrapposte, costituiscono i campi d'applicazione attraverso i quali la ricerca procede, in parallelo, al fine di garantire una corretta sintesi progettuale.

I temi dell'urbanistica e del paesaggio, che il mondo dell'architettura percorre per il suo concretizzarsi, rappresentano un'importante occasione per alimentare il dibattito sulla ridefinizione e sul ridisegno della città: la storia dei luoghi è anche la storia del progetto dei luoghi.

Il futuro dell'economia urbana dipende dalla capacità delle città di subordinare funzioni e forme di pianificazione alla dinamica delle attività svolte, allo scopo di ottimizzare la propria competitività e capacità d'interazione con l'ambiente e con lo spazio globale dei flussi: esso è radicato nello spazio fisico, sebbene l'esperienza immateriale e quella materiale svelino caratteristiche proprie sempre più complementari e armoniche.

Le modificazioni introdotte dall'apparato normativo e le rinnovate modalità di partecipazione pubblico-privato, alla base oggi dei principali processi di riqualificazione urbana e di trasformazione del territorio, suggeriscono l'idea di città di medie dimensioni - vero barometro della realtà italiana - elette a laboratorio progettuale d'eccellenza in grado di delineare le azioni da compiersi su metodi, ruoli e strumenti che possano restituire all'architetto e agli altri operatori, coinvolti nel racconto progettuale, quel ruolo etico e sociale a essi storicamente riconosciuto.

L'architettura, per taluni, afferma il proprio significato d'espressione nei livelli avanzati delle tecnologie, recuperando credibilità attraverso le recenti progettualità innovative e complesse. L'effimero, la mutabilità, la riciclabilità dei materiali interpretano al meglio l'inversione di tendenza in atto: in passato erano i grandi servizi, i consolidati simboli a essere realizzati attraverso materiali e tecnologie caratterizzate dalla volontà di perdurare, mentre l'edilizia ordinaria e residenziale si esprimeva con sobrietà e semplicità tecnologica, qualità raggiunte attraverso sistemi costruttivi non duraturi, ma finalizzate a focalizzare l'attenzione del proprio esistere sul dato sociale e funzionale. Oggi tale fenomeno appare invertito: è l'edilizia ordinaria il paradigma della quotidianità, l'icona dell'eternità, mentre il «monumento contemporaneo» - l'eccezione - è concepito per rappresentare un momento, un frammento storico di breve durata.

Residenza, lavoro, sport, tempo libero, produzione e cultura s'interconnettono nello spazio urbano secondo piani dei tempi diversificati, inducendo una riduzione degli spostamenti, un risparmio energetico, una limitazione dell'inquinamento, e promuovendo riconessioni di parti di città in un sistema interagente di comunità in grado di esprimere differenti norme di vita urbana come risposta a diverse domande di realtà. Si



vengono a configurare le cosiddette «città attrattive», le principali fautrici del disegno di nuove geografie urbane in cui l'economia della cultura può fornire risposte e opportunità ai progetti di pianificazione urbana e progettazione architettonica le quali, a loro volta, hanno il compito di ridefinire i luoghi della socialità e del lavoro.

In tale scenario, l'integrazione interattiva tra architettura, urbanistica, design, nuove tecnologie e materiali mutuati all'uso architettonico si configura come uno dei grandi temi offerti dall'attualità.

Assistiamo alla convivenza di approcci progettuali opposti, a volte estremi, tesi da una parte a riaffermare la matrice storica e tradizionale del costruire attraverso la riproposizione dei caratteri d'opacità, pondeosità, antichità, preesistenza, eternità che l'architettura consolidata da sempre promuove; dall'altra, intenti a interpretare in architettura i connotati evolutivi, sempre più immateriali, che la nostra società sta adottando in qualità d'elementi del vivere quotidiano, assimilando i principi di trasparenza, novità, leggerezza, modernità, velocità, sicurezza, temporaneità come strumenti di trasmissione di un pensiero sempre più etereo e dinamico.

La situazione attuale non sembra essere migliorata: dall'adesione alla tecnica si è passati a una sorta di agnosticismo e all'ignorare il problema. Ma a differenza dei modi *Beaux Arts*, l'architetto non si trova più all'interno di un tessuto di relazioni costruttive convenzionali in cui le forme sono espressione di un consenso sociale e produttivo e, similmente alle logiche che hanno contribuito in passato alla formazione della città, l'attenzione non dovrà più unicamente essere concentrata sul prodotto: dovrà bensì esaminare e controllare il processo attraverso cui si perviene alla costruzione e gestione delle opere. Il controllo del processo diventa il nuovo orizzonte di conoscenze.

La città «modello d'impresa» assume una configurazione reticolare, capace di mantenere costantemente collegate le diverse centralità dislocate nei vari ambiti diffusi: una struttura immaginata per gestire la complessità, entro la quale attivare una rete di luoghi d'eccellenza intelligenti in grado di connettere le nuove unità decentrate a quello che viene considerato il centro istituzionale della città.

L'architettura deve trovare le eventuali nuove strade proprio all'interno della pratica del costruire e dei suoi consolidati codici, tentando di concepire la sperimentazione in quanto tale, senza per questo eleggere quest'ultima a regola o a tendenza da imitare acriticamente, cercando di non confondere il progetto con il luogo d'autoaffermazione dell'architetto a discapito dell'architettura: un'architettura che sempre più deve ricercare e ribadire la sua identità, il suo essere disciplina scientifica e poetica, la sua essenza armonica derivata da codici e misure che la storia ci ha generosamente consegnato.



Il caso di Cremona, assunto in questo contesto come campo di indagine e di pensiero progettuale, rappresenta un'occasione per proseguire una narrazione che s'interroghi sulla storia e sul confronto con la bellezza dei luoghi, con il concetto di qualità dell'ambiente e con la stretta connessione tra progetto urbano e progetto architettonico.

La relazione tra storia e contemporaneità definisce il paradigma sul quale il progetto di completamento di Cremona si è fondato nell'intervento City Hub.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alexander J.C. (1990), *Teoria sociologica e mutamento sociale. Un'analisi multidimensionale della modernità*, Franco Angeli, Milano.
- Alexander J.C. e Thompson K. (2010), *Sociologia*, il Mulino, Bologna.
- Campos Venuti G. (1967), *Amministrare l'urbanistica*, Einaudi, Milano.
- Choay F. (2000), *La città. Utopie e realtà*, Einaudi, Milano.
- Cervellati P.L. (2000), *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna.
- De Sessa C. (1985), *Luigi Piccinato architetto*, Dedalo, Milano.
- Dioguardi G. (1993), *Il museo dell'esistenza*, Sellerio, Palermo.
- Espuelas F. (2004), *Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, Marinotti, Milano.
- Faroldi E. (2011), *L'architettura del dialogo*, Allemandi, Torino.
- Gehl J. (2012), *Life Between Buildings*, Maggioli, Rimini.
- Gregotti V. (2012), *La città pubblica*, a cura di M. Bianchettin, Giavedoni, Pordenone.
- Gregotti V. (2010), «Se l'architettura è fatta di recinti», in *Corriere della Sera*, 27 luglio.
- Jacobs J. (1969), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Milano.
- James P. (2015), *Urban Sustainability in Theory and Practice. Circles of Sustainability*, Routledge, New York.
- Koolhaas R. (1995), «What ever happened to Urbanism», in *S,M,L,XL*, The Monicelli Press, New York.
- Niglio O. (2004), *Una città a misura d'uomo*, Inu Marche.
- Malusardi F. (1993), *Luigi Piccinato e l'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma.
- Moretti E. (2014), «La rinascita dei centri urbani», in *Domus 985*, allegato *The Smart City*.
- Oliva F. (2014), «Rigenerazione urbana: una proposta concreta per le politiche abitative», in Arcidiacono A., Di Simine D., Oliva F., Pieri P., Ronchi S., Salata S., a cura di, *Politiche, strumenti e proposte legislative per il contenimento del consumo di suolo in Italia – Rapporto 2014*, Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo, Inu Edizioni, Milano.
- Paolillo P.L. e Moroni S. (2003), *Il ruolo dei servizi pubblici nei processi di trasformazione urbana*, Franco Angeli, Milano.
- Paolillo P.L. (2014), «Salde centralità residenziali contrastano la dissipazione dei paesaggi», in Bosio E. (a cura di), *Abitare il centro nella città diffusa*, Il Ponte, Milano.
- Perulli P. (2009), *Visioni di città*, Einaudi, Torino.
- Piccinato L. (1988), *La progettazione urbanistica. La città come organismo*, a cura di Astenengo G., Marsilio, Padova-Venezia.
- Rogers, E.N. (1981), *Gli elementi del fenomeno architettonico*, (a cura di De Seta C.), Guida, Napoli.
- Rossi A. (1966), *L'architettura della città*, Marsilio, Padova.
- Sennett R. (1999), *Usi del disordine. Identità personale e vita nella metropoli*, Costa e Nolan, Genova.
- Sennett R. (2014), *The open city*, <https://www.richardsennett.com/site/senn/UploadedResources/The%20Open%20City.pdf>.
- Zucchi C., a cura di (2014), *Innesti - graftings*. Vol. 1. *Il nuovo come metamorfosi*, Marsilio, Venezia.











MERCATO OR



TOFRUTTICOLO







Note biografiche degli autori

Biographical notes on the authors

Dario Cea, architetto, si forma presso il Politecnico di Milano e la Technische Universiteit di Delft. Concentra l'attività nell'ambito della progettazione urbanistica, architettonica e tecnologica con particolare riferimento a progetti di infrastrutture polifunzionali complesse con destinazioni sportive, aziendali e residenziali.

Dario Cea, architect, trained at the Politecnico di Milano and the Technische Universiteit of Delft. His work is concentrated on urban, architectural and technological design with concern to multifunctional complex infrastructure projects related to sport, corporate and residential spaces.

Pietro Chierici, architetto e dottore di ricerca, concentra la propria attività nell'ambito della progettazione architettonica e urbana rivolgendo particolare attenzione ai processi di riqualificazione urbana e alle dinamiche evolutive della città contemporanea. Ha partecipato a numerosi concorsi di progettazione ricevendo premi e menzioni. È professore a contratto presso il Politecnico di Milano.

Pietro Chierici, architect and PhD, he specializes in architectural and urban design with a particular concern for the processes of urban regeneration and the dynamics of the evolution of the contemporary city. He has participated in numerous design competitions, receiving awards and special mentions. He is adjunct professor at Politecnico di Milano.

Emilio Faroldi, architetto, nell'ambito della progettazione architettonica e tecnologica ha pubblicato libri e saggi, tenendo conferenze e lezioni in università italiane e straniere. Ha realizzato opere in Italia e all'estero, alcune delle quali sono state premiate e pubblicate nelle principali riviste di settore. È professore ordinario di tecnologia dell'architettura presso il Politecnico di Milano.

Emilio Faroldi, architect, has published books and essays and lectured at universities in Italy and abroad. He has built projects in Italy and abroad, a number of which have been awarded and published in the principal specialist reviews. He is full professor of technology at Politecnico di Milano.

Pier Luigi Paolillo, pianificatore territoriale, ha affrontato argomenti di riuso urbano, di analisi e pianificazione dei suoli agricoli e di modelli formali dei sistemi insediativi, pubblicando numerosi volumi di tecnica urbanistica e redigendo molteplici piani a differenti scale. È ordinario di urbanistica nel Politecnico di Milano.

Pier Luigi Paolillo, urban planner. His work revolves around the issue of urban re-use, the analysis and planning of agricultural soils, and the development of formal models of urban settlements. He published a number of technical volumes around urban planning, and developed numerous master plans at different scales. He is full professor of urban planning at Politecnico di Milano.

Francesca Pesci, architetto, rivolge la sua attenzione alle tematiche del restauro, recupero e valorizzazione del costruito, partecipando a progetti e ricerche relativi alla relazione tra progetto di architettura e tecnologie costruttive. Ha collaborato alla stesura di testi e pubblicazioni.

Francesca Pesci, architect, is actively engaged with the issues of restoration, redevelopment and enhancement of the built environment, working at projects and researches aimed to the relations between architectural design and building technology. She has collaborated in the composition of texts and publications.

Laura Piazza, architetto, esercita la sua attività nell'ambito della progettazione architettonica, concentrando il suo interesse sugli elementi di natura metodologica e procedurale del progetto. Collabora alla stesura di testi e pubblicazioni.

Laura Piazza, architect, works in the field of architectural design with a particular concern for the methodological and procedural issues of the project. She contributes to the composition of texts and publications.

Massimo Venturi Ferriolo, filosofo. I suoi interessi didattici e scientifici sono dedicati all'estetica della progettazione e al governo delle trasformazioni dei luoghi. La sua riflessione filosofica si sofferma sul processo di paesaggio tra ricerca e azione, teoria e progetto. Ha pubblicato libri e saggi, e ha tenuto numerose conferenze e lezioni in università italiane e straniere. È professore ordinario di Estetica presso il Politecnico di Milano.

Massimo Venturi Ferriolo, philosopher. His educational and scientific interests are focused on the aesthetics of design and the governance of transformations of places. His philosophical reflection explore the process of landscape between research and action, theory and design. He has published books and essays, lectured extensively and taught at universities in Italy and abroad. He is full professor of Aesthetics at Politecnico di Milano.

Maria Pilar Vettori, architetto, svolge attività di consulenza e di ricerca nell'ambito della progettazione architettonica e tecnologica, rivolgendo particolare attenzione alle strategie dell'innovazione all'interno dei processi progettuali e produttivi. Ha progettato e realizzato opere in Italia e all'estero e ha pubblicato testi sulla costruibilità dell'architettura. È ricercatore presso il Politecnico di Milano.

Maria Pilar Vettori, architect, is in professional practices and conducts research in the field of architectural and technological design, with a particular concern for strategies of innovation in design and production processes. She has designed and built works in Italy and abroad and she has published texts on constructability in architecture. She is assistant professor at Politecnico di Milano.

Alessandra Volpati, architetto, si forma presso il Politecnico di Milano. Nella sua attività di ricerca e progettazione ha sviluppato una particolare attenzione alle questioni dell'abitare contemporaneo, quale componente essenziale delle dinamiche urbane. Collabora con team di progettazione e alla stesura di testi e pubblicazioni.

Alessandra Volpati, architect, trained at Politecnico di Milano. Within her research and design exercise, she developed a particular attention on contemporary housing issue, as an essential component of urban dynamics. She collaborates in the design activity and contributes to the composition of texts and publications.

Emilio Faroldi, architetto e professore ordinario presso il Politecnico di Milano, svolge attività didattica, di ricerca e di consulenza nell'ambito della progettazione architettonica e tecnologica. Ha pubblicato libri e saggi, tenendo conferenze e lezioni in università italiane e straniere nonché realizzato opere in Italia e all'estero, alcune delle quali sono state premiate e pubblicate nelle principali riviste di settore.

Maria Pilar Vettori, architetto e ricercatore presso il Politecnico di Milano svolge attività di consulenza e di ricerca nell'ambito della cultura tecnologica della progettazione, rivolgendo particolare attenzione alle strategie dell'innovazione all'interno dei processi progettuali e produttivi. Ha progettato e realizzato opere in Italia e all'estero e ha pubblicato libri, articoli e saggi sulla costruibilità dell'architettura.

Il consolidarsi della cultura ambientale, le mutevoli dinamiche economiche e le recenti trasformazioni sociali e culturali hanno spostato il baricentro del progetto dalla "centralità della funzione" alla "centralità del luogo", attivando nuove linee di ricerca attorno alla questione del fenomeno urbano, componente essenziale dell'organizzazione del territorio e campo di applicazione privilegiato per la sperimentazione tipologica e tecnico-costruttiva.

Lo scenario contemporaneo presenta logiche spesso ingiustificate di espansione insediativa e un sempre più evidente spreco di suolo rendendo la città sempre più complicata, sofferente e disincantata. Al fine di arginare tali processi diviene essenziale recuperare un concetto di paesaggio inteso quale ambito economico e sociale, spazio di vita associata e di lavoro i cui simboli subiscono un continuo mutamento parallelo alla società della quale sono la viva espressione. Una costante, mutevole relazione tra società e ambiente fisico, tra uomo e territorio, che produce una trama di connessioni molteplici tra i singoli differenti elementi di un quadro comunque unitario e organico.

Progettare architetture per una città sana, armonica e integrata significa innescare possibili scenari insediativi che contemplino l'impiego di tecniche e risorse contemporanee all'interno del complesso di relazioni evidenti nella lezione della trama storica consolidata. Il concetto di qualità dell'ambiente urbano, una rinnovata dimensione dell'accoglienza e della residenzialità, la percezione delle valenze dei luoghi, la fruizione dei servizi, rappresentano domande alle quali le nuove progettualità sono chiamate a garantire risposte adeguate.

La valorizzazione delle risorse culturali di un contesto è strettamente correlata al rinnovamento delle politiche e delle strategie d'intervento, mirando al coordinamento dei processi operativi e privilegiando la realizzazione di programmi integrati di azione a scapito di interventi puntuali. Il futuro della città è strettamente legato alla sua capacità di subordinare funzioni e forme di pianificazione mirati a ottimizzare la propria competitività e potenzialità di interazione con il contesto, promuovendo strumenti in grado di misurare la rispondenza alle radici locali, alla densità insediativa, alla sostenibilità ambientale, alla qualità architettonica.

Il programma di riqualificazione urbana dell'area ex-Annonaria, promosso dall'Amministrazione di Cremona tramite un concorso internazionale e il conseguente Programma integrato di intervento denominato *Cremona City Hub*, si propone come strumento mediante il quale attivare un processo di riqualificazione urbanistica di un ambito strategico e valorizzazione ambientale delle interdipendenze tra dimensione fisica dei manufatti e tratti insediativi della città esistente e dei suoi margini periferici incompiuti, perseguendo una logica di città compatta e socialmente sostenibile, nell'intento di produrre un disegno unitario in continuità con la struttura della città e in grado di riassegnare pregnanza alla lezione storica, contenere la città dispersa, conservare le risorse fisiche, ripensare le prestazioni dei servizi, orientare la sostenibilità delle scelte. Il caso di Cremona, assunto in questo contesto come campo di indagine e di pensiero progettuale, rappresenta un'occasione per proseguire una narrazione che si interroghi sulla storia, sul confronto con la bellezza dei luoghi, sul concetto di qualità dell'ambiente e sulla stretta connessione tra progetto urbano e progetto architettonico, che vede nel futuro un'occasione per praticare il presente valorizzando passato.

Prologo di Massimo Venturi Ferriolo; scritti di Emilio Faroldi, Maria Pilar Vettori, Pietro Chierici; contributi di Alessandra Maria Volpati, Dario Cea, Francesca Pesci, Laura Piazza; commentario di Pier Luigi Paolillo.

ISBN 978-88-5753-019-2



9 788857 530192